

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE #64

15 settembre 2026

I funerali di Mladic e il conflitto tra storia e memoria

La commemorazione al “macellaio di Srebrenica” e la polemica politica

Può essere apparso estremo, financo inspiegabile, a molti osservatori occidentali il fatto che dopo la sua morte **il generale Ratko Mladic**, già comandante delle truppe della Repubblica Srpska di Bosnia durante l'efferata guerra dei Balcani e condannato per crimini di guerra e contro l'umanità, abbia ricevuto in Serbia una commemorazione che è parsa sentita e con forte partecipazione popolare, venendo peraltro onorato con **funerali di ampio respiro** officiati a Belgrado di fronte a migliaia di persone. Niente esequie di Stato per il “macellaio di Srebrenica”, ritenuto il principale fautore del massacro avvenuto nel 1995 nell'omonima località bosniaca e macchiatosi di gravi crimini nell'assedio di Sarajevo, ma una manifestazione che ha seguito un cordoglio espresso, dal campo nazionalista alle curve degli stadi, in diverse forme. Il Patriarca Porfirije di Serbia, nel celebrare le esequie, ha ricordato che “il suo nome rimarrà profondamente impresso nella memoria e nelle preghiere della maggior parte del nostro popolo”, ricordando anche che però la sua è stata “una vita inseparabile da un'epoca terribile, da una guerra orribile, da grandi sofferenze, ferite profonde e traumi, da case perdute, vite spezzate e tombe”, come ha riportato l'Orthodox Times.

Estremo e inspiegabile, dicevamo, forse perfino respingente assistere a questi tributi? Comprensibile pensarlo, ma la complessità del mondo va capita e decodificata. E nel caso della Serbia e dei funerali di Mladic il tema fondamentale è quello del **perdurante confronto tra storia e memoria** che ancora domina nelle società balcaniche.

Diceva Winston Churchill che i Balcani “producono più storia di quanta ne sappiano digerire”. Parole che ben si applicano al contesto presente. Nel corso di una generazione, poi, la storia crea **un fiume enorme di memorie e di ricordi, individuali e collettivi**, che partecipano alla lettura che le persone danno degli eventi e della loro successione, ben prima che arrivino studiosi e accademici a unire, con la loro penna, gli accadimenti in cornici più complesse. E se la storia non si discute (Mladic è stato un militare macchiatosi di crimini efferati), è bene ricordare che in piazza a ricordarlo e ad acclamare la sua figura di fronte alla bara avvolta nella bandiera serba e della Repubblica Srpska di Bosnia c'era, soprattutto, chi la storia l'ha letta **con la lente della memoria. Una memoria che richiama a una guerra inclemente, brutale e senza esclusione di**

colpi e in cui, nota IntelliNews, "la tensione tra il quadro giuridico internazionale e il senso di vittimismo dei serbi per il modo in cui sono stati trattati dai media e dalle istituzioni internazionali rimane un elemento centrale nella memoria del passato bellico del paese" e "molti serbi rivivono le guerre attraverso gli occhi di una popolazione sconfitta, la cui versione dei fatti è stata in gran parte scritta dai vincitori e dalle istituzioni internazionali sulle quali avevano poca influenza".

La morte di **Mladic e le sue conseguenze** hanno danneggiato anche il dialogo tra la Serbia e l'Unione Europea, che ha stigmatizzato l'omaggio concesso al generale morto da criminale condannato a L'Aja, ma questa tensione va nella direzione di consolidare l'inevitabile dualismo tra storia e memoria a cui ci si trova di fronte in contesti in cui **il ricordo di quanto successo negli Anni Novanta è ancora molto fresco e la catena di odii, rivalità e violenze ha generato una miriade di traumi individuali** e un trauma collettivo in cui, agli occhi di molti serbi, si è sommato tanto il ricordo della guerra di Bosnia quanto quello successivo del conflitto kosovaro e dei bombardamenti Nato del 1999. In un Paese in crisi politica, poi, il nazionalismo è un'ulteriore valvola di sfogo il cui peso non è da sottovalutare. Il caso-Mladic è sia un monito sulla complessità dell'Europa orientale di oggi, alle porte di casa nostra ma spesso così sfuggente e indecifrabile, sia un richiamo alla necessità di costruire, fin dall'inizio, un'armonia tra memoria e storia di fronte ai grandi eventi. Pena il rischio di assistere a dissonanze interpretative profonde degli stessi fenomeni.

Fonti

- <https://www.bbc.com/news/articles/cn5dkk7yw74o>
- <https://www.intellinews.com/why-ratko-mladic-is-still-a-hero-to-some-serbs-466388/>
- <https://orthodoxtimes.com/the-patriarch-of-serbia-officiated-the-funeral-service-for-general-ratko-mladic/>
- <https://europeanwesternbalkans.com/2026/09/08/strained-eu-serbia-relations-over-ratko-mladics-funeral/>

Ceuta, Spagna, Europa: tutti contro tutti sull'immigrazione

Madrid e Paesi più "chiusi", visioni divergenti. Ognuno ha la sua dose di responsabilità

Pedro Sanchez accusa i partner europei di aver lasciato sola la Spagna dopo lo shock di Ceuta, segnato il 30 luglio dall'ingresso di oltre 70mila migranti nella città enclave iberica in Marocco da poco più di 80mila abitanti, e tende una mano al Regno nordafricano, fugando ogni possibile crisi dopo diverse voci rincorse su possibili inefficienze e complicità di settori del sistema di Rabat sulla crisi. Parimenti, però, Madrid rafforza le sue leggi sul **diritto d'asilo avvicinandosi alle prescrizioni più rigorose del nuovo patto UE in vigore da giugno** mentre nel frattempo dall'Europa sono arrivate, soprattutto ad agosto, critiche alle politiche migratorie di Madrid e sul loro potenziale impatto sulla gestione dell'immigrazione a livello comunitario. C'è un **tutti contro tutti europeo sulla gestione dei confini esterni** in cui ognuno ha la sua responsabilità e ognuno porta acqua al proprio mulino. Il dato di fatto è che l'Europa, in cui proliferano i controlli alle frontiere rafforzati e addirittura è tornata la chiusura di Schengen tra Italia e Spagna dopo Ceuta, è divisa su come affrontare la pressione ai suoi confini. E il dialogo appare difficile.

Ulf Kristersson, premier svedese di centro-destra, dopo Ceuta ha criticato, parlando al Financial Times, una politica del governo Sanchez che in primavera ha concesso a un milione di migranti non regolamentati un'amnistia che ha permesso loro di ottenere un permesso di residenza di un anno e l'occasione di lavorare nel Paese. Kristersson ha ribadito la linea dura svedese già espressa a valle del caso-Ceuta, facendo intendere che le scelte di Sanchez potevano contribuire a una ripetizione di quanto successo nel 2015, con l'ingresso massiccio di rifugiati in Europa.

Va detto che Ceuta è fuori dallo spazio Schengen e che un arrivo nell'enclave non apre a uno sbarco sul continente, ma anche che la politica di regolarizzazione spagnola prevedeva inizialmente 500mila persone come stima e ne ha viste applicare il doppio. D'altronde, la Spagna è dietro ampiamente la media europea sul fronte dell'**accettazione delle richieste d'asilo**, che secondo InfoMigrants vede lo Stato iberico ultimo in Europa per percentuale. Parimenti, nota EuNews, Madrid ha un **movente economico non secondario** nel gestire un'agenda aperturista e la testata cita le previsioni dell'**Oficina Nacional de Prospectiva y Estrategia del governo** secondo cui "una riduzione annua del 30% dei flussi migratori ridurrebbe il PIL spagnolo del 5% entro un decennio, del 14% entro il 2055 e del 22% entro il 2075," e che già oggi "i migranti contribuiscono per una percentuale compresa tra il 15% e il 25% all'aumento annuo del reddito medio".

Lo scenario è complesso e in tal senso si rende articolata l'intera ridefinizione della strategia europea, fatta di decrescente solidarietà inter-comunitaria nella gestione dei flussi, mentre il tema delle frontiere esterne resta oggetto di dibattito. E probabilmente oggi si cerca più di difendere modelli ideali che di guardare alla

concretezza, in un **dibattito che ormai va ben oltre il caso di Ceuta**. Per restare con paragoni a precedenti italiani, Madrid ha accelerato, in precedenza rispetto ai fatti di Ceuta, su una regolarizzazione che cade in un contesto generale ben diverso a quella promossa da Silvio Berlusconi nel 2003. Allora la stessa consentì l'emersione di circa 600mila irregolari tramite i datori di lavoro, e fu accolta senza polemiche dure in Europa dalla Commissione ma suscitò dibattito tra i partner nazionali di Roma, e c'è da segnalare che quella di Sanchez arriva in un'Europa ben più timorosa dei problemi alle frontiere rispetto ad allora. Allo stesso tempo, l'Europa ha mostrato una solidarietà ben meno calda a Madrid per il problema di Ceuta di quella che, sempre nel 2013, ricevette l'Italia dopo i tragici fatti dei naufragi di Lampedusa che costarono la vita a centinaia di migranti. **Tutti hanno le loro dosi di responsabilità. E su questo dossier si disunisce un po' anche un'Europa** che tanti vorrebbero più coesa e salda.

Fonti

- <https://www.democrata.es/it/internazionale/il-primo-ministro-svedese-esorta-la-spagna-a-recuperare-il-controllo-a-ceuta-e-avvisa-di-possibili-misure/>
- <https://www.ft.com/content/7c13bb4b-9f9f-40fe-b77b-b874a8285b92?syn-25a6b1a6=1>
- <https://www.theguardian.com/world/2026/jun/30/million-migrants-spain-apply-regularise-status-new-scheme>
- <https://www.theguardian.com/world/live/2026/sep/03/pedro-sanchez-ceuta-migration-crisis-spain-morocco-protests-europe-live-ukraine-russia-italy-latest-news>
- <https://www.euronews.com/business/2026/04/09/close-your-borders-wreck-your-economy-spain-has-done-the-math-on-clamping-down-migration>
- <https://www.euronews.com/my-europe/2026/08/01/sanchez-slams-europes-lack-of-solidarity-over-ceuta-in-letter-to-von-der-leyn>
- <https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-09-03/spain-to-review-morocco-cooperation-after-migration-influx>
- <https://www.infomigrants.net/en/post/65224/spain-approves-2-asylum-requests-in-10-ranking-last-in-the-eu>
- <https://www.pbs.org/newshour/show/a-look-at-spains-plan-to-give-undocumented-migrants-legal-status>
- <https://www.neodemos.info/2018/07/27/irregolari-sanatorie-e-rimpatri/>
- https://www.tgcom24.mediaset.it/2026/video/ceuta-migranti-svezia-sanchez_115357773-02k.shtml

Islanda, un voto per non aver...diritto di voto

Tagliare i ponti al dialogo è poco lungimirante

Risulta paradossale commentare **a freddo il referendum islandese sulla ripresa del dialogo per l'adesione all'Unione Europea**, bocciato dai cittadini dell'isola nordica, membro della Nato fin dalla sua fondazione e profondamente integrato col blocco. Reykjavik, parte dello spazio economico europeo, ha bocciato la proposta del suo esecutivo non di aderire all'Ue ma di riprendere il confronto con Bruxelles per la **potenziale corsa all'ingresso dell'Islanda**.

La motivazione principale, ricorda Politico.eu, la **pesca, asset che i cittadini islandesi ritengono necessario tenere** come prerogativa sovrana. Risulta però quantomeno curioso analizzare il fatto che **per i cittadini islandesi non tanto l'ingresso in sé, quanto l'idea stessa di riprendere i negoziati** d'adesione sospesi da oltre un decennio dopo l'avvio nel 2009 fosse risultata sgradita. In un contesto segnato da un Occidente in via di ristrutturazione e da un Atlantico sempre più ampio, dalle mire Usa sulla Groenlandia, visitata di recente da Ursula von der Leyen per mostrare la bandiera Ue, per l'isola già possedimento danese il futuro strategico parla dell'importanza di un dialogo serrato coi partner storici. I dati dell'Ue indicano che Reykjavik ha nel blocco un partner imprescindibile, che copre i due terzi dell'export e il 45% dell'import. **Ora che l'Ue elabora una strategia per il Nord**, la piccola (demograficamente) Islanda avrebbe avuto tutte le potenzialità per negoziare con un peso strategicamente maggiore. Per chi ha risposto "No" al referendum, nota la Friederich Naumann Foundation, "l'adesione all'UE avrebbe portato l'Islanda nella Politica comune della pesca e potenzialmente esposto le sue acque, le sue compagnie di pesca e il suo sistema di quote alle norme e alla concorrenza europee". **Ma con la vittoria del Sì non si sarebbe prodotta un'adesione automatica**, ma solo una nuova trattativa capace di far pesare il peso strategico dell'Islanda.

Forse sarebbe **valso la pena guardare le carte**? High North News ha ospitato un'analisi di Shay Gal che vale la pena approfondire. Per Gal è da sottolineare che sul quadro dell'allargamento "l'Islanda rappresentava il caso più semplice dal punto di vista geopolitico per l'Europa: ricca, democratica, alleata, già all'interno del mercato unico e dell'area Schengen" e che con i negoziati d'adesione "Reykjavik avrebbe potuto acquisire maggiore potere di voto all'interno di un sistema che già applica. Bruxelles avrebbe dovuto condividere il potere decisionale all'interno di un sistema che già estende all'Islanda. Il vantaggio istituzionale sarebbe stato maggiore per Reykjavik", dato che **si sarebbe potuto capire in che misura l'Europa sarebbe stata disposta a spingersi verso l'Islanda** pur di avere finalmente l'isola nel suo perimetro e mandare un messaggio estremamente forte sul piano politico e narrativo.

In tal senso, la politica internazionale vive di opportunità, capacità d'azione e proiezione e i processi elettorali la influenzano nel momento in cui essa si incontra con prospettive consolidate all'interno di singoli Stati o si confronta con timori e problematiche percepite della popolazione. L'ipotesi del dialogo europeo non è stata allettante per la maggior parte dei cittadini islandesi. Ma forse in futuro il bisogno di un coordinamento maggiore potrebbe tornare a farsi sentire. E visto i grandi cambiamenti europei che si preparano, l'Islanda dovrebbe ben ponderare le opportunità insite nel poter schierare la sua rappresentanza, votante, in Parlamento Ue, i suoi funzionari negli apparati burocratici, un commissario nella squadra di Palazzo Berlaymont. **Non è detto a prescindere che i costi finirebbero per superare i benefici.**

Fonti

- https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/iceland_en
- <https://en.highnorthnews.com/opinions/iceland-kept-the-gate-the-power-stayed-elsewhere/1119126>
- <https://www.freiheit.org/europe/saga-fish-europe-and-power>
- <https://www.politico.eu/article/iceland-referendum-question-marks-no-camp-successful/>
- <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/news/eu-and-greenland-strengthen-partnership-and-engagement-backed-eu200-million-eu-investment>

Congo, gli occhi del mondo sulla miniera d'Africa

Un Paese sempre più strategico per molte risorse

La Repubblica Democratica del Congo è un Paese strategico e fragile e oggi più che mai fa parlare di sé per due scenari. Da un lato, il perdurante conflitto nel Nord Kivu, dove le milizie ribelli come gli M23 sostenuti dal Ruanda si confrontano con il governo centrale di Kinshasa e altri gruppi. Dall'altro, il tema strategico della corsa alle risorse minerarie del gigante centroafricano, ex colonia belga ritrovatasi nella sua esistenza a essere sempre centrale per le sue risorse ma a risultare, parimenti attenzionato da attori esterni. Il Congo è un Paese ricco nel suo sottosuolo, domina l'offerta di cobalto ed è centrale per i mercati del rame e del coltan (tre asset critici per digitalizzazione e transizione green) e molti attori hanno puntato a ottenere vantaggi sistemici dalle sue miniere.

Una recente ricerca nota il peso dominante della **Cina in questo ambito**: "attualmente, nella Repubblica Democratica del Congo sono presenti circa 30 progetti di investimento minerario di rame e cobalto con una significativa partecipazione cinese, che contribuiscono a oltre il 53% dell'offerta di cobalto e al 76% dell'offerta di rame", scrive un paper della rivista accademica "The Extractives Industries and Society". La Repubblica Popolare, con scaltrezza, **sta da tempo operando come player attivo nell'investimento in Africa e come potenza strategica di riferimento** in molti mercati, così da combinare capacità estrattiva, potenzialità di raffinazione e industrializzazione per essere la nazione-punta in tali filiere.

Chi non vuole restare indietro è Washington, che nel 2025 ha ospitato i leader di Ruanda e Congo per trovare una quadra alle tensioni bilaterali e capire come pacificare un conflitto articolato e complesso. **Donald Trump** ha ottenuto da Felix Tshisekedi, presidente del Congo, l'approvazione di un accordo minerario per aprire a consorzi americani la possibilità di investire per gli approvvigionamenti strategici nell'ex colonia belga. Gli Usa e gli Emirati Arabi Uniti concederanno 100 milioni di dollari al Congo, ai sensi di un accordo firmato ad aprile, per formare dei corpi di guardia per le miniere e in particolare sul tema del rame, asset strategico per ogni tipo di investimento tech e industriale di frontiera, si stanno già ottenendo dei risultati sistemici. Business Insider Africa ci ricorda che se nel 2024 nell'intero anno l'import americano di Rame dal Congo era pari a 32mila tonnellate, nel solo luglio 2026 ha superato le 53mila, coprendo un quarto degli acquisti Usa all'estero.

E l'Europa? Ha un memorandum col Congo (e lo Zambia) fin dal 2023 per la questione mineraria e progetti europei come Global Gateway guardano alla regione. Ma, come ha fatto notare l'Istituto Affari Internazionali, "sebbene le argomentazioni politiche ed economiche per una cooperazione UE-Africa più profonda e positiva

siano presenti, i risultati concreti devono ancora materializzarsi. L'UE e le aziende europee hanno faticato a tenere il passo con altri attori, in particolare gli Stati Uniti, il Golfo e la Cina, anche a causa di una minore accettazione dei rischi" e anche in questo teatro la partita è complessa. Sullo sfondo si affacciano nuovi attori, come **Israele: Tshisekedi** ha di recente incontrato **Benjamin Netanyahu** a Gerusalemme, e non è da escludere che la rinnovata sintonia politica con lo Stato Ebraico possa aprire a una cooperazione economica che, per un Paese dalla grande capacità innovativa e tecnologica come Israele, potrebbe passare anche per un'attenzione crescente per gli approvvigionamenti strategici di un Paese al centro dell'Africa.

Il Congo dal canto suo non deve però essere visto solo come un oggetto delle dinamiche internazionali e, a suo modo, prova a difendere il valore strategico del suo sottosuolo come un asset vitale. Notevole quanto ha rivelato l'8 settembre la Reuters in un approfondimento dove si spiega che "la Repubblica Democratica del Congo prevede di rafforzare il controllo sui dati geologici che guidano investimenti miliardari nell'esplorazione mineraria, estendendo potenzialmente l'influenza statale sullo sviluppo di future scoperte minerarie". Uno scenario economico, tecnologico, scientifico e politico al tempo stesso che mostra come guardare all'Africa in futuro imporrà sempre di più di tenere conto di una **crescente consapevolezza dei Paesi del continente circa il valore dato dalle loro ricchezze per il sistema globale**. Anche uno Stato fragile e frantumato al suo interno come il Congo non vuole perdere questa occasione e in tal senso mira a sviluppare su più fronti le sue relazioni internazionali in campo economico. Il Congo si inserisce su un solco tracciato da altri attori, come il Botswana, che sui diamanti lavora per riaffermare una maggiore capacità di gestione del suo patrimonio minerario di fronte ai mercati internazionali. Un dato che vale anche per diversi Stati africani le cui prerogative andranno ascoltate nel definire le rotte delle filiere di domani.

Fonti

- <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S2214790X26000833>
- <https://www.state.gov/strategic-partnership-agreement-between-the-government-of-the-united-states-of-america-and-the-government-of-the-democratic-republic-of-the-congo>
- <https://www.miningmx.com/news/markets/64896-congo-deepens-china-mining-ties-amid-us-rivalry/>
- <https://africa.businessinsider.com/local/lifestyle/africas-mineral-powerhouse-revives-jerusalem-embassy-plan-53-years-after-cutting-ties/60j1rj0>
- <https://www.reuters.com/world/africa/congo-launches-100-million-us-backed-mining-guard-secure-sites-2026-04-27/>
- <https://africa.businessinsider.com/local/markets/us-turns-to-africas-mineral-powerhouse-as-copper-imports-from-drc-hit-record-53290/p119yw7>

- https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_5303
- <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c41/minerals-and-lobito-corridor-between-domestic-needs-and-eus-derisking-strategy>
- <https://www.criticalthreats.org/analysis/somalia-turkey-houthi-drc-rwanda-israel>
- <https://www.reuters.com/world/africa/congo-extends-state-control-over-mining-with-bid-lock-down-geological-data-2026-09-08/>
- https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/netanyahu-hosts-dr-congo-president-both-agree-to-expand-security-economic-ties/
- <https://www.thehabarinetwork.com/botswanas-bold-diamond-play-a-strategic-move-for-african-resource-sovereignty>